



Akhtamar *on line*



RIFIUTI



Fallisce l'ennesimo vertice presidenziale sul Nagorno Karabakh. L'Azerbaijiano oppone un altro rifiuto alle proposte di pace sollecitate dai mediatori internazionali e quella che era stata descritta come una occasione storica di incontro sfuma nel nulla. Se la diplomazia internazionale è solo spazzatura politica, cosa c'è dietro l'intransigenza azera? Proviamo a ragionarci sopra ed a capire dove vuole arrivare Aliyev.

Sommario

Accordo fatto, anzi no	2
Quale futuro?	3
Status e territori	4
La salvaguardia dei monumenti armeni	5
Qui Armenia	6
Il debutto di K. Tankjan	7

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Accordo fatto, anzi no

Alzi la mano chi non pensava che il 24 giugno sarebbe stata una data storica per la soluzione del contenzioso sul Nagorno Karabakh.

Nessuno invero si era illuso che nella capitale del Tartarstan potesse siglarsi la definitiva parola fine sulla vicenda; ma i requisiti per una firma su di un primo accordo di massima c'erano tutti.

Molta attesa alla vigilia, l'impegno serrato dei mediatori Osce del gruppo di Minsk che nelle ultime settimane avevano incontrato tutte le autorità della regione (compreso Bako Sahakyan, il presidente della Repubblica del Nagorno Karabakh), il presidente russo Medvedev che aveva speso il suo prestigio politico per sponsorizzare l'operazione, le telefonate di Obama e Sarkozy ai presidenti armeno ed azero. Tutto lasciava pensare che le parti fossero ad un passo da una storica prima intesa.

Nelle settimane precedenti al meeting si erano diffuse voci riguardo alle ipotesi di accordo; e già si parlava di un ritiro graduale degli armeni da una parte dei *rayon* intorno all'*oblast* sovietico.

Talmente era accreditate queste informazioni che tutti davano per scontato un accordo e già in Armenia, nella Diaspora e nella stessa repubblica dell'Artsakh crescevano le preoccupazioni verso quella che sembrava apparire come una resa eccessivamente generosa.

Proprio questo timore negli ambienti armeni confermava che da parte di Yerevan vi era la massima disponibilità ad una soluzione della vicenda.

Ma poi tutto si è improvvisamente bloccato e quella che doveva essere una parata celebrativa per suggellare il successo diplomatico si è trasformata in un requiem per l'accordo di pace ormai svanito.

Che cosa era successo? Perché la diplomazia internazionale, solitamente cauta e prudente specie in casi così difficili, si era sbilanciata a tal punto da lasciarsi andare ad un moderato ottimismo?

Facciamo un passo indietro.

A metà maggio, in occasione dell'ennesima visita della delegazione Osce a Baku, l'APA (l'agenzia di stampa dell'Azerbaijan) commenta le dichiarazioni del ministro degli esteri azero Mammadyarov. "Il ministro ha sottolineato che il primo passo che deve essere fatto verso un accordo di pace per il conflitto del NK è il ritiro delle forze armene dai territori azerbaijani".

A scanso di equivoci precisiamo che l'espressione *territori azerbaijani* sottintende quei *rayon* non compresi nell'originaria amministrazione autonoma del Karabakh in epoca sovietica (territori che comunque facevano parte della provincia armena dell'Artsakh) e che erano finiti sotto controllo armeno al termine del conflitto.

In buona sostanza, a poco più di un mese dall'incontro di Kazan, l'Azerbaijan fa chiaramente capire quale dovrebbe essere il primo passo diplomatico per arrivare alla soluzione del contenzioso.

Tale impressione è confermata dalle agenzie di stampa armenie e viene fatto espresso riferimento alle province di Agdam e Fizuli come richiesta esplicita che verrà avanzata nel trilaterale presidenziale.

Nel frattempo al summit G8 di Deauville Medvedev, Obama e Sarkozy rilasciano una dichiarazione nella quale invitano caldamente le parti a rinunciare all'uso della forza, a raggiungere un accordo e specificatamente a sottoscrivere i famosi "Principi di Madrid" (*vedi riquadro*); a dire il vero assomiglia a qualcosa di più di un consiglio: sembra una sorta di ultimatum, un avviso di "pazienza scaduta". Che viene accolto positivamente dall'Armenia: il ministro degli esteri Nalbandian elogia il comunicato ed "apprezza enormemente" gli sforzi degli autorevoli presidenti sottolineando al tempo stesso che il messaggio era chiaramente rivolto alla controparte azera.

Proprio l'espresso invito a rinunciare all'uso della forza crea il panico a Baku. Perché negli ultimi mesi si sono intensificate le violazioni del cessate il fuoco da parte azera e parimenti si sono moltiplicate le dichiarazioni belliche da parte di Aliyev che arriva a minacciare l'integrità territoriale della stessa Armenia dichiarando Yerevan città azera.

Il primo giugno è la volta del Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, nel corso di un colloquio con il ministro degli esteri azero a sottolineare una "rapida e pacifica soluzione del conflitto", parole che suscitano vivo apprezzamento nella sponda armena.

Dopo una ulteriore visita nella regione dei mediatori Osce si diffonde la notizia che gli accordi potrebbero prevedere anche il dispiegamento di una forza internazionale di interposizione lungo la linea di contatto tra Azerbaijan e repubblica del Nagorno



Karabakh, con personale non proveniente dai paesi mediatori, così come anche previsto dai punti di Madrid.

Lo stesso ministero degli esteri dell'Azerbaijan sembra confermare (ma poi smentisce) la notizia.

L'undici giugno i ministri degli esteri russo, armeno ed azero si rivedono a Mosca e le dichiarazioni del primo (Lavrov) lasciano intuire margini di intesa ("hanno lavorato per portare più vicine le posizioni su un numero di punti chiave dei principi di base", dichiara alla stampa). Lo stesso Aliyev (Trend News, azera) afferma che ci sono condizioni favorevoli per un accordo. Insomma, sembra che tutto fili liscio e che le possibilità di una firma per un primo accordo di base siano concrete.

Ma qualcosa nelle ultime ore cambia l'umore azero.

All'improvviso, a poche ore dall'inizio del summit, la posizione azera si irrigidisce: Aliyev in una intervista rilasciata ad EuroNews il 23 giugno arriva ad affermare che "al popolo che vive nel Nagorno Karabakh verrà data la maggior autonomia possibile". Come dire: non se ne fa più niente.

Perché se dopo le battaglie dell'Artsakh per la propria autodeterminazione, dopo una guerra sanguinosa (non dimentichiamolo scatenata e persa dall'Azerbaijan), dopo venti anni di repubblica indipendente de facto del NK, il presidente azero si dichiara disposto a concedere al popolo del Karabakh una grande autonomia (*sic!*)..., questo vuol dire che ha deciso di non raggiungere alcun accordo e di mantenere lo status quo. Sul perché di questo rifiuto, sui motivi di questo improvviso volta faccia, gli osservatori internazionali cercano di darsi una risposta.

Evidentemente all'Azerbaijan fa gioco questa situazione di incertezza o, di fronte alla concreta possibilità di un accordo, ha avuto paura. Come se ancora sperasse di rimettere le mani sull'Artsakh che ha già scelto la propria libertà.

Quale futuro?

E ora? Quando tutti si aspettavano una prima firma di compromesso, l'accordo è saltato lasciando spazio ad inquietanti interrogativi sull'immediato futuro della regione.

Proviamo innanzitutto a capire quali potrebbero essere gli scenari futuri a breve e medio termine. Sono sostanzialmente tre le possibili soluzioni.

CONGELAMENTO DELLE TRATTATIVE

La prima ipotesi configura una situazione di stallo, di congelamento di ogni trattativa in attesa che un qualche fattore (esterno od interno ai due paesi) faccia modificare tale equilibrio. Tutto rimane come adesso perché ciascun contendente ritiene che un possibile cambiamento lo danneggerebbe. Una soluzione precaria, ma forse non così disprezzata sia dalle parti in campo che dai soggetti terzi: i mediatori internazionali potrebbero continuare a svolgere il proprio lavoro e chi brama avere il controllo (o comunque un'influenza) della regione caucasica meridionale avrebbe più tempo per mettere in atto le più opportune strategie politiche. Non dimentichiamo che guardano con attenzione, e per differenti ragioni, a questa parte del mondo gli Stati Uniti, la Russia, l'Iran, la Turchia e l'Unione Europea. Meglio non affrettare i tempi se ciò dovesse comportare un accordo pasticciato ed imposto.

OPZIONE MILITARE

Sempre sbandierata dall'Azerbaigian. Ma Aliyev sa che è rischiosissima. Nel 1992 Baku aveva una ancor più schiacciante supremazia di mezzi ma dopo due anni di sanguinosi combattimenti dovette chiedere un accordo di cessate il fuoco. Il fatto è che bombardare a tappeto il Karabakh con aerei o missili avrebbe ben poca efficacia, ma soprattutto rischierebbe di far esplodere tutta la regione. L'Armenia non starebbe certamente a guardare e nessuno potrebbe criticarla se la sua prima operazione fosse quella di (ri)prendersi l'armeno Nakhichevan così lontano dal resto dell'Azerbaigian. La Turchia rimarrebbe a guardare? E Russia e Stati Uniti assisterebbero alla finestra o interverrebbero nel conflitto per salvaguardare i pozzi petroliferi del Caspio? Sono passati venti anni e non si trarrebbe più di una guerra di liberazione dove pochi, sporchi e mal equipaggiati partigiani dell'Artsakh combattevano per la libertà della propria terra. Un conflitto oggi avrebbe una forza di impatto enorme-

mente più pesante di allora e gravi ripercussioni internazionali (UE e Nato in primis). E poi, come ha già commentato qualcuno, c'è l'Eurofestival alle porte ...

ACCORDO TRA LE PARTI

Anche se sembra lontanissima questa ipotesi non è da scartare a priori. Proprio il fallimento di Kazan potrebbe dare spazio per ulteriori (e riservati) colloqui tra le parti. L'Azerbaigian in questo momento sembra voler allontanare la possibilità di una intesa con l'odiato vicino armeno ma le vie della diplomazia sono infinite specie se i soggetti terzi volessero veramente spingere per una soluzione pacifica della contesa.

È mutato l'atteggiamento della stessa Armenia: se fino a qualche mese fa media ed opinione pubblica guardavano terrorizzati ad una soluzione bellica, ora lo scenario è mutato. Gli strateghi (armeni e no) non sono più così sicuri che gli azeri potrebbero condurre una vittoriosa guerra lampo: se Baku si è rifornita di armamenti, Yerevan, sia pure in misura minore, non è stata a guardare. Insomma la guerra può (giustamente) spaventare tutti anche coloro che per mesi l'hanno invocata. Ed allora l'unica soluzione potrebbe essere quella di un accordo, magari dopo le prossime scadenze elettorali...

ESERCIZI PER UN ACCORDO

Sgombriamo subito il campo da qualsiasi ma-

I PRINCIPI DI MADRID

Sovente invocati nelle trattative di questi ultimi mesi. Sono cinque punti, sviluppati dall'Osce nella capitale spagnola nel novembre 2007, intorno ai quali sta faticosamente cercando di costruire una mediazione.

- 1) dislocamento forze internazionali di interposizione per garantire sicurezza;
- 2) Ritiro delle forze armene dai territori intono al Nagorno Karabakh;
- 3) Ritorno dei rifugiati;
- 4) Determinazione status finale del NK;
- 5) Riapertura di tutti i trasporti e strade.

Sia da una parte che dall'altra questi punti hanno sollevato perplessità soprattutto in ordine alla cronologia di applicazione degli stessi; ad essi si sono poi aggiunti negli anni ulteriori problemi ancora senza soluzione.



l'inteso. Quello che segue è un ragionamento puramente didattico e non riflette in alcun modo la posizione ufficiale armena sulla materia. Abbiamo solo voluto "provare" a capire quale potrebbe essere un ragionevole punto di incontro fra le parti; beninteso continuando a ritenere assolutamente fondate in fatto ed in diritto tutte le argomentazioni armene fin qui svolte dentro e fuori le trattative. Cerchiamo, allora, di verificare i punti fermi dell'attuale situazione politica.

1. Indietro non si torna e non si può tornare. È impensabile che il NK possa in qualche modo rientrare nella sfera amministrativa dell'Azerbaigian. Quando Aliyev dichiara che è pronto a concedere "la massima autonomia possibile" alla regione sa perfettamente che queste sue parole non possono avere alcun seguito concreto. Sia perché un passaggio del genere vanificherebbe una guerra di liberazione (con il suo pesante fardello di dolore) sia perché è davvero inimmaginabile che un funzionario di Baku si metta a governare a Stepanakert.

2. Uno stato de facto. L'attuale repubblica del Nagorno Karabakh è a tutti gli effetti uno stato dotato di proprie leggi, di propri organi amministrativi, di proprie istituzioni. Non sarà possibile arrivare ad un accordo che la scavalchi e le passi sopra. Fino ad oggi l'Armenia ha, per così dire, preso le difese dell'Artsakh al solo scopo di non inasprire la tensione con un riconoscimento formale che rappresenterebbe, allo stato attuale, una rottura insanabile delle trattative; ma sono in molti anche dentro la repubblica armena a ricordare che l'intransigenza azera dovrebbe essere "ricompensata" con un passaggio formale nel senso sopra indicato.

3. Due popoli, due stati. Armeni ed azeri non potranno più vivere insieme almeno per i prossimi trenta anni; almeno fin tanto che, raggiunta la pace, non si siano stemperati gli animi, cancellati i rancori, persi gli odi. Pertanto qualsiasi ritorno dei rifugiati dovrà avvenire nell'ambito dei confini stabiliti dall'accordo di pace ... (segue a pag.4)

Akhtamar *on line*

... pericolose commistioni di razza. Suonerà antipatico questo discorso, ma è assolutamente inevitabile.

4. La sicurezza del futuro. L'Artsakh nel momento in cui avrà finalmente riconosciuto il proprio diritto all'autodeterminazione non può ritrovarsi nella medesima situazione ante guerra: ossia completamente circondato dagli azeri. Il solo corridoio di Lachin (Berdzor) non basta. La repubblica del NK deve avere le spalle coperte e quindi mantenere il controllo dei territori ad ovest dei suoi confini, facendoli coincidere con la frontiera armena

5. Un compromesso necessario. Sia l'Armenia che il NK devono accettare l'idea che una soluzione della questione scaturirà da un compromesso che soddisfi parzialmente anche le pretese azeri. Aliyev non può, dopo anni di bellicosi proclami e crociate antiarmene, chiudere la partita con una stretta di mano a Sargsyan rinunciando ad ogni rivendicazione territoriale; per quanto si possa ritenere giusta la posizione armena un epilogo in senso pacifico della contesa non potrà tener conto di tale esigenza politica.

6. Assoluta chiarezza. Una volta che si è deciso per un accordo di pace non devono trovare spazio formule ambigue riguardo lo status della regione che già nel dicembre 1991 ha chiaramente espresso la propria volontà di non far parte dell'Azerbaijan: niente "status provvisorio", o di "neutralità", che non avrebbe altro effetto se non quello di riproporre dopo breve termine i nodi della questione.

Quale potrebbe essere, dunque, alla luce delle considerazioni di cui sopra, uno scenario di accordo? Le valutazioni che seguono (sempre tenendo ben ferma la premessa iniziale) nascono dalla sintesi di alcune proposte internazionali avanzate negli anni passati nonché da un ragionamento imbastito sul filo della realtà dei fatti. Lungi dal voler semplificare una questione alquanto complicata vogliono rappresentare solo uno spunto di riflessione per i nostri lettori.

Con l'augurio che il verde Artsakh possa finalmente godere un sicuro futuro di pace.

RITIRO TERRITORI

Le forze armene si ritirano dai territori circostanti l'oblast del NK con esclusione del distretto di Kelbajar—Kashatag (da Lachin/Berdzor verso nord fino ai monti Mrav).

Le forze azeri si ritirano dai territori di Martakert e Martuni sotto il suo controllo con esclusione di Shahumian settentrionale.

FORZE DI PACE

Nei territori evacuati si stabiliscono, fino alla firma di un definitivo accordo di pace, contingenti internazionali di peace keeping organizzati da nazioni non confinanti con le parti in causa o comunque scelti sotto l'egida dell'Onu o del gruppo di Minsk dell'Osce.

PRINCIPI DI DIRITTO

L'Azerbaijan riconosce il diritto all'esistenza della repubblica del Nagorno Karabakh; Armenia e NK riconoscono all'Azerbaijan la piena sovranità sui territori di cui sopra, sul distretto di Shahumian nord, sul Nakhichevan.

CORRIDOIO DI MEGHRI

La repubblica di Armenia si impegna, d'intesa politica ed economica con le organizzazioni internazionali (in primis Unione Europea) ad assicurare un corridoio ferroviario tra Nakhichevan ed Azerbaijan, eventualmente anche sotterraneo, concordando possibili variazioni di confine che possano agevolare la realizzazione di tale passaggio senza che ciò costituisca comunque una rinuncia al confine con la repubblica di Iran.

EXCLAVE

Le enclavi armene ed azeri sono annullate; i territori sono inglobati negli attuali stati occupanti. Le parti assicurano risarcimenti e restituzioni di beni materiali agli aventi diritto.

TUTELA DEL PATRIMONIO

Armenia, RNK ed Azerbaijan si impegnano a preservare il patrimonio culturale e religioso presente sul proprio territorio anche se espressione di differente cultura o fede.



PRIGIONIERI DI GUERRA

Le parti concordano la riconsegna di tutti i prigionieri, civili e militari, vivi e morti, trattenuti nel proprio territorio.

PROFUGHI DI GUERRA

Le parti concordano che è consentito il rientro dei profughi nelle zone che sono state riconsegnate alla controparte. Sino a nuovo accordo non è permesso insediare persone di diversa etnia nei territori sotto amministrazione altrui.

STATUS E TERRITORI

I due problemi che al momento paiono essere insormontabili sono lo status del NK e la restituzione dei territori.

Quanto al primo ritorniamo alle considerazioni già espresse: se l'Azerbaijan continua a considerare il Karabakh come sua inscindibile parte del suo stato nessun accordo potrà mai essere raggiunto; piuttosto un compromesso che salvi diritto all'autodeterminazione ed integrità territoriale può essere (l'unica?) via di uscita.

Per questa ragione i territori devono rappresentare un necessario (e doloroso) oggetto di scambio per arrivare alla pace. Quanto al distretto di Kelbajar, oltre alle considerazioni sulla copertura "alle spalle" della RNK, rileviamo che non può ritornare all'Azerbaijan per la semplice ragione che sarebbe una sacca chiusa geograficamente tra i monti Mrav, il Karabakh e l'Armenia con l'unico accesso dato dallo scomodo passo Omar. Quindi l'amenità della regione (peraltro confermata dai numerosi monasteri ancora presenti) è garantita anche da ragioni pratiche: assegnare il distretto a Baku vorrebbe dire creare una sorta di enclave (geografica) la cui unica funzione sarebbe solo quella di mantenere una costante tensione nella zona.



La salvaguardia dei monumenti armeni, problemi e progetti

di Marina Mavian

Venerdì 10 giugno 2011 presso il Politecnico di Milano l'arch. Gaianè Casnati ha illustrato con una esaustiva relazione "La salvaguardia dei monumenti armeni, problemi e progetti", la situazione della salvaguardia del patrimonio culturale in Armenia.

Dopo una descrizione delle attività realizzate negli ultimi anni dal **Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena (CSDCA)** con il cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri italiano (MAE), tra cui lo strappo ed il restauro degli affreschi di Minas Avetissyan a Gyumri, del quale questa rivista ha recentemente scritto, è stato presentato il progetto di Cooperazione Internazionale finalizzato alla formazione nel campo del restauro del patrimonio culturale dell'Armenia (monumenti, opere d'arte, resti archeologici) promosso dal Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena e recentemente approvato e cofinanziato dal MAE.

Il progetto, biennale, partirà a settembre grazie al contributo del **Ministero degli Affari Esteri** (quasi un milione di euro) e del **Politecnico di Milano** (oltre 370.000 euro).

Le attività, finalizzate alla fornitura di formazione nel campo del restauro, comprenderanno l'organizzazione di due master universitari, di una scuola per direttori di cantiere e di diversi corsi di specializzazione sul restauro degli affreschi, dei dipinti, dei beni archeologici, oltre alla fornitura di consulenza al Ministero della Cultura dell'Armenia, alla realizzazione di un seminario internazionale e di numerose pubblicazioni in lingua armena.

Tra i promotori del progetto presso il Politecnico di Milano segnaliamo il Prof. Maurizio Boriani e il Prof. Francesco Augelli; oltre a loro oltre trenta professori si recheranno in Armenia per fare lezione agli studenti armeni. Il master universitario, il cui titolo sarà riconosciuto sia dal Politecnico di Milano che dall'Università di Erevan, sarà aperto anche a studenti di altre nazionalità.

L'arch. Casnati nel suo intervento ha tracciato brevemente la storia del popolo armeno, soffermandosi quindi particolarmente sul vasto e prezioso patrimonio architettonico descrivendone le peculiarità ed i problemi conservativi e di restauro. Caratteristica di tutta l'Armenia è la pietra di origine vulcanica, il tufo, disseminato in grandi quantità sul territorio, facilmente lavorabile e dotato di tonalità di colore diverso che rende chiese, monumenti e khachkar (croci di pietra fiorite che rappresentano la vita) assolutamente unici e suggestivi. Inoltre quasi sempre gli antichi Monasteri medievali sono situati in luoghi incantevoli. Le chiese hanno spesso base cruciforme e sono ognuna diversa dall'altra. Sono tutte costruzioni dotate di un'ottima resistenza ai terremoti e

caratterizzate da una cupola centrale a rappresentare la volta celeste. È diffuso l'uso di pilastri al posto delle colonne, e di trombe coniche; gli interni bui illuminati da raggi di luce che entrano dalle finestre sottili donano un deciso senso di misticismo.

Gaianè ha quindi raccontato dei vari restauri realizzati tra gli anni '50 e '80 che purtroppo in molti casi, a causa dell'utilizzo di cemento, troppo ricco di sali, hanno talvolta dato il via ad un processo di erosione della pietra.

Ha ricordato come sia stato possibile restaurare la chiesa di Marmashen nel 1999 proprio in collaborazione con il Politecnico di Milano; il lavoro, organizzato come cantiere scuola, era stato realizzato in piena cooperazione tra operai italiani e armeni, e si concluse con una cerimonia officiata dal Catholicos di Tutti gli Armeni Karekin II ed una grande festa offerta dall'Ambasciata italiana in Armenia.

Anche se raramente sono ancora visibili, anche nelle chiese armenie ci sono talvolta stati affreschi, anche di grande importanza storico-artistica; Gaianè ci ha portato ad esempio quelli di Kobayr, monastero ai confini con la Georgia, in cui tecnici italiani e locali, sotto la sua direzione, hanno collaborato al restauro salvando i dipinti da sicura distruzione.

Triste è stata la rievocazione della distruzione da parte dei soldati azeri del cimitero armeno del Nachichevan: dal 1998 al 2002 rasero al suolo più di sei mila kachkar e due chiese del IV sec.; malgrado il sito facesse parte dell'Unesco, la comunità internazionale non ha potuto impedire



lo scempio.

Tra i progetti in corso per valorizzare la cultura armena è stato presentato "Armeniaca, L'era Digitale: una nuova stagione per la conservazione e la trasmissione della conoscenza sul patrimonio architettonico Armeno" che, coordinato dall'Armenian General Benevolent Union (UGAB - Francia) in partenariato con CSDCA, RAA e Inside Europe, è stato selezionato e sostenuto dalla Commissione Europea nel quadro del programma "Cultura 2007-2013". Il progetto è finalizzato a salvaguardare gli archivi storici di immagini sull'architettura armena (tra cui quelle del prof. Adriano Alpago Novello) mediante la loro digitalizzazione e pubblicazione.

Dopo il lancio in Armenia il 12 ottobre prossimo, il progetto verrà presentato al pubblico italiano con una mostra ed un seminario che saranno ospitati presso il Politecnico di Milano a partire dal 24 di ottobre 2011.

Վատիկանի արխիվները Հայկական Ցեղասպանության մասին

Յուլիս 5ին, Վատիկանի մեջ կայացած մամուլյա ասուլիսի մը ընթացքին, Վատիկանի գաղտնի արխիվներու դիւանապետ Գերապայծառ Սերճիօ Փականօ յայտարարեց թէ 2012ի Փետրուարին, Վատիկանի մեջ առաջին անգամ ըլլալով հանրութեան պիտի ցուցադրուին պատմական կարեւոր նշանակութիւն ունեցող 100 գաղտնի արխիվներ, որոնք երկար տարիներ ի պահ դրուած էին Վատիկանի Գաղտնի Դիւաններուն մեջ: Գերապայծառ Փականօ անդրադառնալով Հայկական Ցեղասպանութեան վերաբերեալ իրենց մօտ գտնուող արխիվներուն, լրագրողներուն յայտնած է, թէ իբրեւ մարդ "խոր ամօթ կը զգայ պատմութեան այդ դառնադէտ էջը յիշելով": Վատիկանի Ռատիօկայանը միւս կողմէ 6 Յուլիսին, ճշդեց որ "սոյն հրատարակութիւնները կը հրապարակուին ոչ բանակոյի ստեղծելու, այլ պատմական փաստեր յայտնաբերելու համար": Գերապայծառ Փականօ նկարագրած է նաեւ Հայկական Ցեղասպանութեան մասին կարգ մը փաստաթուղթերու մեջ արձանագրուած տխուր, անասելի պատմութիւնները:

Ցուցադրուելիք արխիվներուն մեջ պիտի ըլլան 8-րդ դարէն մինչեւ 20րդ դար պատահած պատմական իրադարձութիւններու եւ դէպքերու փաստաթուղթեր:

BUONA ESTATE ARMENIA!

Estate in Armenia è una celebrazione del sole. Sevan e le sue acque alpine tonificanti, i mercatini all'aperto con la produzione artigianale locale, o semplicemente un morso di un'albicocca matura, succulento frutto di Armenia. Concedetevi una pigra passeggiata serale nei boulevard di Yerevan tra i caffè pieni di gente, o una escursione sulle vette del Monte Aragats.

Albicocche, pesche, prugne, uva, anguria, ciliegie: la lista di frutta fresca che cresce sotto il sole armeno può andare avanti e avanti. Prodotti raccolti ogni giorno e disponibili ad angolo di strada, l'Armenia in estate è un paradiso per gli amanti della frutta. Oppure concedetevi un gustoso frullato di frutta.

E che dire di una bella visita nelle regioni verdi per raccogliere un cestino di lamponi e more? Godetevi il caldo estivo di Armenia, con le rinfrescanti acque delle tante località di montagna.

E Yerevan così viva in estate. Con centinaia di bar in tutta la città, giornate soleggiate e notti fresche e ventilata che vi stimolano a godere un drink fra amici, o un buon gelato o l'onnipresente tazza di caffè da sorseggiare per rilassarsi dopo una lunga giornata.

Scoprite una città piena di fiori, di voglia di vivere un pezzo d'Europa nel Caucaso, con la sua cultura, i suoi monumenti, i suoi musei.

L'estate in Armenia è la riscoperta di un paese bellissimo, della sua gioia di vivere. Buone vacanze Armenia!



UFO ARMENI SULL'AZERBAIGIAN

La foto, pubblicata dall'agenzia APA e ripresa da internet, dell'oggetto volante non identificato fotografato il 18 giugno sopra la città azera di Ganja. Il presunto ufo, che volava ad un'altezza di circa diecimila metri, si muoveva con moto non uniforme da est verso ovest ed è poi svanito all'improvviso. Aliyev è avvisato: gli armeni arrivano anche da Marte ...

Qui Armenia

PARCHI

306 ettari di nuovi parchi e giardini in Armenia nei prossimi tre anni. È questo l'obiettivo del ministero dell'ambiente e di quello dell'agricoltura il cui ministro ha parlato del progetto nel corso di una conferenza stampa tenuta un paio di settimane or sono. Con un budget complessivo di circa 40 milioni di euro il programma si prefigge di ampliare le aree verdi della repubblica anche grazie ad accordi con gli agricoltori locali. Nel futuro si pensa di arrivare ad una superficie di circa 700 ettari.

CALCIO

Grande successo ha ottenuto in Armenia il torneo di calcio per i giovanissimi tra i dieci ed i dodici anni svoltosi tra aprile e maggio. Oltre 3400 bambini hanno partecipato organizzati nelle varie scuole calcio locali.

L'iniziativa promossa dalla federazione calcistica armena ha ottenuto il plauso della Uefa particolarmente sensibile verso tutte le iniziative che mirano ad ampliare la base calcistica del paese.

Per la cronaca ha vinto la rappresentativa di Areni contro quella di Vanadzor: i bambini sono stati premiati con palloni da calcio ed ipod.

NUCLEARE

Stress test anche per la centrale di Metsamor.

L'Armenia ha deciso di sottoporre il proprio impianto nucleare a verifiche gestionali di sicurezza così come deciso anche da Bielorussia, Turchia, Svizzera, Russia, Croazia ed Ucraina.

La decisione, che segue il disastro giapponese, è stata naturalmente accolta con favore dall'Unione Europea che già aveva avviato analoga iniziativa sulle centrali dei paesi membri.

SOAD

La notizia sta facendo già il giro del mondo ed i fan del celebre gruppo sono in fibrillazione.

Si è diffusa la voce, infatti, che l'Armenia sarebbe disposta a partecipare alla prossima edizione finale dell'Eurofestival (che come noto si disputerà a Baku) schierando tra le proprie fila il noto gruppo metal). Dopo la vittoria dell'Azerbaigian all'ultima edizione sono sorti interrogativi sulla organizzazione della finale 2012 e riguardo la partecipazione dell'Armenia. Non è escluso che i rappresentanti armeni partecipino ma "a distanza".

La televisione azera anche questa volta distorcerà il segnale in eurovisione?

Altra voce dà i SOAD a Yerevan il prossimo 24 aprile.

ARMAVIA

L'Armavia potrebbe acquistare la georgiana Airzena Georgian Airlines compagnia che opera dal 1994 con voli charter e business e che nel 1999 si fuse con l'Air Georgia.

CONFINI ARMENI

Sono circa centocinquanta le persone detenute in Armenia per avere passato o tentato di passare clandestinamente le frontiere con Turchia ed Iran nei primi sei mesi del 2011. Lo informa una nota delle Guardie di frontiera russe che pattugliano i confini della repubblica armena.

SPIAGGE

Quattro ettari di spiagge lungo le rive del lago Sevan sono stati riqualificati per essere utilizzati dai tanti bagnanti che affollano il "mare" armeno nelle calde giornate d'estate. Pulizia, nuove attrezzature, una particolare attenzione all'ambiente. Le spiagge sono state recentemente visitate dal ministro dell'ambiente che accompagnato dalle autorità locali ha voluto verificare di persona il lavoro svolto.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma**

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

Il numero 121

esce

giovedì

15 settembre 2011

Il debutto di Khatchadour Tankian di Barbara Najarian

L'etichetta musicale *Serjical Strike* ha messo sotto contratto Khatchadour Tankian. Il cantante armeno debutta con un album dal titolo *Inchbes Moranank*. Nulla di strano dato che la casa discografica si impegna nella promozione di stili e correnti musicali destinate normalmente ad un pubblico limitato se non all'oblio e, per così dire, all'estinzione. Ciò che potrebbe colpire sono due cose: la prima è che la *Serjical Strike* è la casa discografica del cantante dei *System Of A Down*, una delle Alternative Metal band più famose al mondo, la seconda è che tale cantante, come si poteva intuire dal nome dell'etichetta, è Serj Tankian, figlio dello stesso Khatchadour. Insomma Serj Tankian ha scritturato suo padre! Le canzoni dell'album sono le classiche della tradizione armena come *Im Hairig*, *Giligia*, *Oja-khoun*, *Heratsadz Engerner*, *Im Balig*, *Pari Arakeel*, quelle che hanno accompagnato Khatchadour per la maggior parte della sua vita, iniziata ad Aleppo, come figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno, e continuata prima a Beirut e poi, dal 1975, in California, dove con la famiglia si rifugiò all'inizio della guerra civile libanese. All'epoca Serj e suo fratello Sevag erano bambini ma i ricordi della guerra erano rimasti ben impressi nelle loro menti. Più tardi Serj avrebbe detto a proposito dell'impegno dei Soad contro le guerre nel mondo (ben evidente in pezzi come *Boom* o *BYOB*): "Se hai sentito bombe cadere sulla città, avrai una sensibilità diversa sull'idea di bombardare una città." È fuori dubbio che l'essere nipote di un deportato e il passato di libanese nel periodo di guerra, unita alla mente brillante e ironica, abbia reso il futuro cantante, chitarrista e tastierista dei *System Of A Down* un ragazzo speciale già all'epoca della scuola. Altra battuta scolastica famosa di Serj è legata ad una discussione avvenuta in classe riguardo al

massacro di Boston in cui persero la vita cinque persone. Serj fece notare che in classe erano tutti armeni e per loro un massacro era un milione e mezzo di persone, non cinque! Tutti si misero a ridere.

L'album, oltre ai pezzi folkloristici armeni, contiene due canzoni scritte dallo stesso Khatchadour Tankian, si tratta di *Inchbes Moranank*, appunto e *Hrant Dink* malinconico canto in memoria del coraggioso giornalista giustiziato dai turchi pochi anni fa. Vere perle sono *Martigi Yerke* e *Bari Arakeel* in cui Khatchadour duetta con il figlio. Esiste un video su *You Tube* sulla performance dei due Tankian alla TV armena (solo voci e chitarra suonata da Serj)... bello da togliere il fiato. L'album è arrangiato dal famoso compositore Andranik Mouradian che ha saputo dare nuova vita a pezzi antichi e amatissimi senza dimenticare l'apporto del *duduk*.

I brani dell'album avevano contribuito a creare il genio Serj, il quale non tralascia di ricordare come suo padre abbia infuso in lui l'amore per la musica e per il canto. Khatchadour ha iniziato la carriera di cantante molto prima del figlio, da bambino cantava ai matrimoni e battesimi, tuttavia il dover provvedere alla famiglia lo costrinse ad intraprendere la strada di designer di scarpe. Ora, venduta con successo l'attività, si può nuovamente dedicare alla professione di musicista. La canzone *Inchbes Moranank*, che dà il titolo all'album, è sicuramente il pezzo di cui Tankian padre è più fiero, parla di quelli che sono morti durante il genocidio. Il messaggio è chiaro: se sei armeno, non importa in cosa credi, sei parte della causa armena.

Khatchadour è ovviamente molto orgoglioso di lavorare con suo figlio perché l'album rappresenta una tappa di una lunga e avvincente storia familiare. Chissà se anche lui o Serj o qualcun altro della famiglia deciderà un bel giorno di scrivere un romanzo sulla saga dei Tankian.

BARBARA NAJARIAN

**il prossimo numero di Akhtamar on line sarà
interamente dedicato ai**

20 ANNI DELL'ARMENIA